

Promotio Iustitiae

Spiritualità ignaziana e giustizia sociale

Josep M^a Rambla, sj



**Segretariato per la giustizia sociale
e l'ecologia**

Editore: Patxi Álvarez sj
Coordinamento: Concetta Negri
Traduzione Filippo Duranti

Promotio Iustitiae viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo, ed è disponibile su internet all'indirizzo: www.sjweb.info/sjs da cui si possono scaricare tutte le pubblicazioni dall'anno 1992.

Se c'è qualche articolo vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desidera inviare una lettera a Promotio Iustitiae, perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire via posta, e-mail o fax al recapito indicato sul retro della copertina.

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare Promotio Iustitiae come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

Sommario

Editoriale	5
------------------	---

Tratti distintivi della spiritualità ignaziana dalla prospettiva della giustizia sociale

A. Relazioni della spiritualità ignaziana con la giustizia sociale.....	7
1. Ignazio di Loyola	7
2. Gli esercizi spirituali.....	9
3. La Compagnia di Gesù.....	11
4. Una conferma: la storia della Compagnia.....	14
B. Cosa apporta la spiritualità ignaziana all'impegno per la giustizia	16
1. "Onestà con la realtà"	16
2. Il carisma dell'azione.....	18
3. Discernimento e mediazioni.....	19
4. L'impegno per la giustizia sociale come esperienza spirituale	20
5. Assumersi il rischio	21
6. Una spiritualità al fianco di altre spiritualità	22
C. Conclusioni generali	23
1. Una conclusione teorica: la "persona spirituale" secondo Pedro Arrupe	23
2. Una conclusione pratica.....	24



Editoriale

Patxi Álvarez, sj

Molte volte, i gruppi delle nostre istituzioni sociali vogliono approfondire il tema della spiritualità ignaziana che anima il loro impegno. Non sempre sanno come farlo. Certamente i gesuiti conoscono bene gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, e questi ne compendiano la spiritualità; tuttavia, non è semplice costruire il ponte tra le dinamiche sperimentate negli Esercizi e il lavoro sociale propriamente detto. Il compito si complica ulteriormente quando, come sovente accade, vogliamo dialogare sulla spiritualità ignaziana collettivamente, e in gruppi che sono soliti essere molto eterogenei. Si deve allora realizzare un adattamento degli Esercizi a circostanze che sono decisamente diverse, rispetto al ritiro spirituale per il quale la proposta di Ignazio è pensata. Vale a dire, vi è una sorta di compito di divulgazione e di adattamento dell'esperienza proposta da Ignazio a circostanze che sono diverse, rispetto a quelle originali: alle nostre del lavoro sociale.

Inoltre, sebbene la promozione della giustizia trovi radici nella spiritualità ignaziana, è pur vero che è modellata dal modo in cui questa tradizione ignaziana è stata vissuta nel corpo della Compagnia negli ultimi anni. Ne consegue che non si può evitare una rilettura degli ultimi testi delle nostre Congregazioni Generali. Pertanto, se desideriamo affrontare il tema della spiritualità ignaziana nei nostri gruppi dobbiamo realizzare questo lavoro di adattamento delle fonti e di revisione dei testi delle nostre ultime Congregazioni.

Questa è la doppia sfida che accetta il testo che presentiamo in questo numero di Promotio. Scopre alcuni germi dell'impegno per la giustizia nella spiritualità di Ignazio, e li arricchisce con la recente evoluzione della stessa Compagnia. A sua volta, cerca di vedere come la spiritualità ignaziana arricchisce questo lavoro a favore della giustizia. Per questo motivo, l'articolo in oggetto può essere di particolare aiuto nella formazione di persone e di gruppi che desiderano procedere a un approfondimento della spiritualità ignaziana che anima la loro missione.

L'autore del testo, José María Rambla sj, è un gesuita saggio, con una profonda conoscenza delle fonti ignaziane, e con una singolare capacità di avvicinare l'esperienza di Ignazio alla vita quotidiana. Il testo è stato preparato in occasione di una Conferenza, che l'autore ha tenuto a margine del Seminario dal titolo "Liderazgo ignaciano y justicia social" (Leadership ignaziana e giustizia sociale), che ha avuto luogo a Loyola, in Spagna, nel mese di febbraio del 2013, e al quale hanno preso parte diversi relatori provenienti dalle università delle reti UNIJES (Spagna), AUSJAL (America Latina e Caraibi) e AJCU (Stati Uniti). L'autore, così come il gruppo responsabile dell'organizzazione del Seminario, hanno acconsentito a che questo Segretariato traducesse il documento, e lo pubblicasse all'interno del presente numero di Promotio Iustitiae, nelle diverse lingue abituali. Da queste pagine intendiamo esprimere la nostra gratitudine per la loro generosità.

Originale spagnolo



Tratti distintivi della spiritualità ignaziana dalla prospettiva della giustizia sociale

Josep M. Rambla, sj

Quando si parla di spiritualità ignaziana e di giustizia sociale si deve evitare un facile concordismo: vale a dire, pensare che nella spiritualità ignaziana già si trovi inclusa questa dimensione della giustizia sociale così come viene intesa oggi. Sarebbe un anacronismo. E si dovrebbe, inoltre, rispondere a determinati fatti storici, alcuni dei quali molto recenti, come quello concernente la quantità di persone che hanno frequentato le scuole della Compagnia di Gesù, hanno praticato gli Esercizi Spirituali, e sono uscite senza avere alcun tipo di contezza dell'ingiustizia economica, sociale e politica. Ciò detto, se possiamo parlare di spiritualità ignaziana in relazione alla giustizia sociale è perché, nella spiritualità ignaziana è possibile trovare una qualche forma embrionale dell'impegno a favore della giustizia, o, quanto meno, una certa sintonia o coerenza tra le due cose. Da un altro lato, nella misura in cui si da questa relazione, il lavoro per la giustizia dovrà necessariamente apportare alla spiritualità ignaziana un qualche complemento, o uno sviluppo nuovo.

Per sviluppare il tema che mi è stato proposto affronterò, in primo luogo, la relazione tra la spiritualità ignaziana e il compito, o l'impegno, a favore della giustizia; mostrerò, quindi, ciò che apporta la spiritualità ignaziana a una spiritualità che lotta per la giustizia sociale.

A. Relazioni della spiritualità ignaziana con il compito della giustizia sociale

In questo articolo seguirò i seguenti passaggi: 1) Ignazio e la giustizia sociale. 2) Gli Esercizi nella stessa prospettiva. 3) La Compagnia di Gesù e i poveri. 4) Conferma nella storia della Compagnia. 5) Conclusioni.

1. Ignazio di Loyola

L'esperienza immediata di Dio, Dio Trinità

a) Nel suo racconto autobiografico, Ignazio dice che, a Manresa, Dio gli insegnava come un maestro di scuola insegna a un bambino. E questo magistero è stato così intenso che ebbe l'ardire di affermare che poteva prescindere dalla Bibbia, poiché credeva attraverso ciò che aveva sperimentato. Questa esperienza personale di Dio è stata, fin dal principio, un'esperienza del Dio Trinità. A Manresa era molto viva, e ne da testimonianza in diversi modi¹. P. Laínez, grande amico e confidente di Ignazio, dice che già aveva pensato di scrivere

¹ S. Ignazio di Loyola, *Autobiografia*, 28.

un libro sulla Trinità². E, alla fine della vita, come risulta nel suo Diario Spirituale, le grazie ricevute nella sua relazione con le persone divine sono straordinarie.

P. Arrupe in una delle sue ultime conferenze sulla spiritualità ignaziana si prolungò su questo tema monografico: "L'Ispirazione trinitaria del carisma ignaziano". In questo modo, Arrupe intendeva risalire fino al "supremo e originario punto di partenza: le esperienze ignaziane dalle quali tutto fluisce, e che sono le uniche che possono spiegarci nella loro estrema, sia la sua figura spirituale, sia la sua intuizione fondativa. In una sola parola: la sua intimità trinitaria"³. E, per quanto riguarda il tema della mia esposizione, va rilevato come l'esperienza trinitaria, esperienza di un Dio che è comunione, secondo Arrupe, si trovi all'origine dell'esperienza di comunione e di solidarietà umane di Ignazio e della sua spiritualità⁴. E ancora, possiamo aggiungere, è alla base della capacità di stringere amicizie e di promuovere l'amicizia di Ignazio, perché "Dio è amicizia".

b) L'esperienza trinitaria di un Dio che ama il mondo e che si dona per la sua liberazione, prende corpo in Gesù, che sarà per Ignazio l'espressione concreta e compiuta di servire l'umanità nel suo tempo. Gesù era così impresso nel cuore di Ignazio che un monaco di Montserrat lo ricordava come un pellegrino "pazzo per Nostro Signore Gesù Cristo". Ignazio, a Manresa, ricevette in dono molte esperienze straordinarie del Cristo, e questo amore nei confronti del Cristo lo concretizzò, in un primo momento, nel pellegrinaggio in Terra Santa, dove visse una sorta di idillio amoroso, venerando i luoghi in cui Gesù visse, fece del bene e morì. L'eucarestia è stata per Ignazio il momento più profondo della sua unione con Cristo. In ogni caso, con il trascorrere del tempo, andò scoprendo che la Terra Santa era la nostra terra, il nostro mondo, la nostra società. Allo stesso modo, il suo Dio, rivelato in Gesù, è un Dio del mondo, un Dio che integra tutte le cose.

Conclusione: storicizzazione della fede

Íñigo esce dalla sua esperienza trinitaria con *altri occhi*, con un altro sguardo nei confronti della realtà: perché tutte le cose gli sembravano nuove. E inoltre *integra* in un'unità e in un senso tutte le dimensioni della realtà (fede, spiritualità, lettere o cultura e mondo e società). E questo sguardo nel profondo della realtà, captando il senso delle cose, si traduce nel desiderio di aiutare gli altri con l'*azione*. E Cristo è il mediatore *mondano* del Dio trascendente. Possiamo, pertanto, dire che la spiritualità di Ignazio, il suo carisma, è quello della storicizzazione della fede, della storicizzazione di Dio. Tutto ciò si può definire utilizzando alcune parole del vescovo di Vic, Torras i Bages che all'inizio del secolo scorso riassunse così l'opera di Dio in Íñigo: "Dio allontanò Íñigo dal mondo per farlo uomo di Dio, e lo riconsegnò al mondo per convertirlo nel Regno di Dio". E, nel suo Diario spirituale, leggiamo questo appunto: "Oggi, anche quando andavo per la città, con molta gioia interiore, mi si rappresenta la santissima Trinità"⁵. E' nella città, in mezzo agli uomini, nel compito del Regno, che gli si fa presente la Santissima Trinità.

² *Fontes Narrativi*, I, 82.

³ Pedro Arrupe, *La identidad del jesuita en nuestros tiempos*, Sal Terrae, Santander, 1981, 392.

⁴ Cfr. *Ibid.*, 424-431, n. 82-102.

⁵ 18 febbraio 1544, n. 55.

*I poveri*⁶

Nel processo spirituale di Ignazio si possono distinguere due periodi: gli anni di ricerca dopo la conversione (1521-1539) e il periodo in cui già si è formato il gruppo di compagni, si è definito il loro obiettivo apostolico, e inizia l'attività della Compagnia di Gesù (1539-1556).

a) Durante il pellegrinaggio di Íñigo dopo la conversione, la vita povera e i poveri compaiono costantemente: dà i suoi vestiti a un povero, piange per la prima volta perché maltrattano questo povero, va a vivere presso l'ospedale dei poveri, vive chiedendo l'elemosina, divide ciò che raccoglie tra i poveri, si mette dalla parte di alcune donne minacciate di essere abusate, cerca risorse economiche per aiutare i bisognosi, ecc.

b) Più tardi, poco a poco, e man mano che si consolida il gruppo di compagni, cerca in primo luogo il bene spirituale delle persone mediante attività "apostoliche" (predicazione, sacramenti, formazione nella fede, esercizi spirituali, teologia, ecc.) ma anche attraverso l'educazione della gioventù. Ciò detto, a parte accogliere in casa circa 400 poveri, che in epoca di grande carestia erano mezzi morti di fame e di freddo, promuove anche opere sociali: i Catecumeni per accogliere gli ebrei convertiti, e Santa Marta per prestare aiuto alle prostitute, collabora nell'opera di assistenza a favore degli orfani della guerra e della peste.

c) Inoltre, la sua esperienza personale, riportata nel *Diario spirituale*, è segnata da un amore per la vita povera, come quella di Gesù, la vita apostolica dei gesuiti deve essere accompagnata dal servizio ai poveri e ai malati, come sappiamo dalle sue classiche istruzioni che rivolge ai gesuiti che vanno al Concilio di Trento, e da altre simili; agli studenti del collegio di Padova, che stavano vivendo "gli effetti della povertà", vale a dire, le ristrettezze della povertà reale, scrive, attraverso il segretario Polanco, la lettera nella quale sviluppa una ben chiara mistica della povertà e della solidarietà con i poveri.

Conclusione: Una sensibilità speciale

Alla luce di quanto esposto, abbiamo visto che, in Ignazio, la relazione con i poveri costituisce una costante di tutta la sua vita, sebbene rivesta forme differenti a seconda del carisma apostolico centrale della Compagnia di Gesù. Si è detto che Ignazio amò la povertà come San Francesco, anche se in modo diverso. Possiamo anche dire che, come il santo di Assisi, amò anche i poveri, sebbene con modalità diverse. Pertanto, dalla lettura della vita di Ignazio, possiamo dedurre che egli visse e trasmise nel suo carisma apostolico una *speciale sensibilità verso i poveri e verso la povertà*. Questa sensibilità è quella che permetterà attraverso la grande mutabilità di tempi e circostanze concrezioni molto diverse, fino all'impegno per la giustizia sociale.

2. Gli esercizi spirituali

La profonda esperienza spirituale di Ignazio si plasmò in una pedagogia spirituale, quella degli Esercizi spirituali, che costituiscono un aiuto affinché la persona che pratica gli Esercizi si disponga a ricevere la *comunicazione di Dio*, e quindi a guardare il mondo con *il suo stesso sguardo*, come Ignazio a Manresa. Questo sguardo della Trinità verso il mondo lo riproduce

⁶ Su questo punto, si può vedere nell'opera collettiva *Tradición ignaciana y solidaridad con los pobres* (Bilbao – Santander, Mensajero – Sal Terrae, 1990): José María Rambla, "El peregrino con los pobres" (17-35) e José Ignacio González Faus, "De la pobreza a los pobres. Notas sobre la trayectoria espiritual de Ignacio de Loyola" (37-67).

Ignazio nella contemplazione dell'incarnazione degli Esercizi, dove ci viene presentata la Trinità che guarda il mondo che intende liberare. E la persona che pratica gli esercizi si deve identificare talmente con questo sguardo, che, alla fine, deve essere pronta a "in tutto amare e servire"⁷, e a "cercare e trovare Dio in tutte le cose"⁸. Vale a dire, l'esercitante deve assimilare lo sguardo di un Dio che contempla e che si dona.

Per raggiungere questo obiettivo, gli Esercizi sono orientati alla trasformazione della persona, affinché si renda disponibile alla volontà di Dio, per cercare il maggior bene degli altri. Nella mistagogia degli Esercizi si possono distinguere le disposizioni personali che deve sviluppare l'esercitante e il tipo di vita cristiana che deve assimilare. In ultima analisi, si tratta di far sì che Cristo si vada formando in lui (cfr. Gal 4, 19).

a) L'esercitante deve arrivare a *una corretta relazione con le cose*. Deve acquisire un certo grado di libertà rispetto alle cose che di solito lo schiavizzano più facilmente, come per esempio il denaro, la reputazione, l'ossessione per la salute, ecc.; deve conseguire le capacità di discernimento e di decisione evangeliche, affinché possa optare per la forma di vita personale più conforme al Vangelo. Ma "le altre cose" devono aiutare a realizzare il fine della vita. Pertanto si deve saper combinare la ricerca attiva del fine con la scelta delle cose che più aiutano. Di conseguenza, tutti gli Esercizi Spirituali sono volti a rimuovere gli affetti disordinati, per scoprire la volontà divina, rendendosi a questa disponibili.

b) Queste disposizioni costituiscono l'apertura dello spirito per *assimilare lo stile o i sentimenti di Cristo*, conoscendolo più personalmente, amandolo e seguendolo ogni giorno di più. Cristo si mostra, con un cuore misericordioso, facendosi solidale con un mondo pieno di contrasti e di sofferenza, assumendo la vita di "somma povertà" con tutte le sue conseguenze, fino alla morte per amore. L'esercitante dovrà, quindi, assimilare la saggezza che Cristo mostra con la sua vita: continuare a lottare contro l'avidità e le conseguenze di una vita edificata sul fondamento inconsistente della vanità e dei vuoti onori, per finire in un'esistenza ingannevole. Per questo, deve innamorarsi dello stile di Gesù: povertà, semplicità, umiltà, vale a dire, una vita fondata sulla verità. Già si vede che questo modo di vivere sviluppa una sensibilità speciale per percepire la realtà della povertà e della sofferenza degli altri, così come la solidarietà per aiutarli e farsi carico della loro sofferenza.

c) Per questo, gli stessi Esercizi presentano i *criteri evangelici* che si devono avere come punto di riferimento in questo compito spirituale di identificazione con il Cristo nella vita, che, in sostanza, si riducono tutti quanti alla povertà evangelica (*Bandiere e Maniere di Umiltà*). E si deve sottolineare che questa esperienza spirituale si fa sempre con uno sguardo rivolto al mondo che Dio ama, e che vuole liberare mediante la vita e l'azione del Cristo che chiama a proseguire l'opera. Inoltre, gli Esercizi propongono delle vere e proprie linee guida per quanto riguarda la distribuzione dei propri beni ai poveri, ponendole al primo posto fra le priorità⁹. Ma anche delle linee guida sull'utilizzo ordinato dei beni necessari o convenienti per la vita, che consentono degli aggiornamenti molto interessanti e pratici¹⁰.

⁷ Esercizi Spirituali, 233.

⁸ *Monumenta Natalis*, V, 162.

⁹ Cfr. Esercizi, 344. Con ogni probabilità, Ignazio si ispira qui a un vangelo apocrifo (cfr. S. Arzubialde, *Ejercicios Espirituales de S. Ignacio. Historia y Análisis*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander, 2ª edizione, 2009, 888). La tradizione precedente Ignazio riporta, invece, esempi di un diverso ordine nella distribuzione dei beni: culto, comunità, poveri (cfr. P. H. Kolvenbach, "Ejercicios Espirituales y amor preferencial por los pobres", in: Decir... al "indecible". *Estudios sobre los Ejercicios Espirituales de San Ignacio*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander, 1999, 182; Arzubialde, *op. cit.*, 888).

¹⁰ Mi riferisco alle "Regole per ordinarsi nel mangiare per l'avvenire" (Es. 210-217) che non solo possono essere applicate a molti campi della vita (viaggi, bevande, vacanze, abbigliamento, mezzi di lavoro, ecc.), ma che

d) Il mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo riveste un'importanza fondamentale in questo cammino spirituale. La croce di Gesù rappresenta un invito a farsi carico delle sofferenze degli altri, ma con la garanzia, fondata sulla sua resurrezione, di "un cielo nuovo e di una terra nuova".

e) Tutta la pedagogia ignaziana del discernimento sviluppata negli Esercizi Spirituali, e applicata da *Ignazio nella sua esperienza personale*, nel governo della Compagnia, e nella direzione delle persone che a questa si avvicinano, costituisce una mistagogia per prendere decisioni concrete: Ignazio, nella sua vita, ci offre un modello di come arrivare a una decisione evangelica concreta nella deliberazione concernente la forma di povertà delle istituzioni della Compagnia. Dopo aver compiuto un'analisi dei vantaggi derivanti dalla possibilità di disporre di alcuni beni per queste istituzioni (non per i gesuiti, che devono vivere una povertà assoluta), o di non disporre, opta per una povertà assoluta, seguendo l'esempio di Gesù che predica in povertà, e che invia i discepoli a predicare in povertà¹¹.

Conclusione: Una saggezza e una pedagogia per una fede in mezzo al mondo

Gli Esercizi Spirituali saranno *la pedagogia aperta a tutto il mondo*, non solo ai gesuiti, per disporsi spiritualmente e per scoprire il modo personale e attuale di "in tutto amare e servire". Pertanto, come pedagogia spirituale, 1) costituiranno un valido aiuto per assimilare la forma di vita di Cristo, e per fare propria la sua sensibilità in una maniera speciale; 2) in modo tale che Gesù povero e umile sia il principio e il fondamento di ogni decisione; 3) e informi, infine, il modo cristiano di vivere in mezzo alla società, insieme ai poveri, al punto tale che l'amicizia dei poveri ci renda amici di Cristo¹².

3. La Compagnia di Gesù

Origini

Anche la Formula (o Regola) e le Costituzioni della Compagnia di Gesù, gli altri documenti fondativi, e i diversi orientamenti ignaziani offrono una ricca serie di elementi capaci di ispirare una spiritualità in linea con l'impegno a favore della giustizia.

a) *Regola o Formula della Compagnia*. Si dice che, nonostante la finalità della Compagnia di Gesù sia spirituale (predicazione, catechesi, Esercizi Spirituali, ecc.), il gesuita deve essere aperto a soccorrere ogni tipo di necessità umana (assistenza ai prigionieri, pacificazione dei conflitti, ecc.). E ogni gesuita deve essere pronto a compiere quelle azioni che, nel corso del tempo, il bene comune richiede. E, personalmente, il gesuita deve vivere senza avere più del necessario per vivere, abbracciando la povertà come una cosa dolce, capace di rendere felici... Vi è un regime separato di povertà: da un lato, le istituzioni apostoliche e sociali possono disporre di beni per poter operare efficacemente; dall'altro, tuttavia, i gesuiti e le comunità devono vivere un regime di povertà personale e comunitaria, e potranno trattenere solo lo stretto necessario per il proprio sostentamento.

permettono estensioni a situazioni di trascendenza sociale, come, per esempio, la lotta contro la fame nel mondo. Cfr.: Thomas E. Clarke, "Jesus at Table: The Ignatian Rules and Human Hunger Today", in: George P. Schner (ed.), *Ignatian Spirituality in a Secular Age*, Canadian Corporation for Studies in Religion, Wilfrid Laurier University Press, Waterloo, Ontario, Canada, 1984, 91-112.

¹¹ *Diario Spirituale*, n. 66; Deliberazione sulla povertà. Vantaggi e motivi per non tenere nessuna rendita, n. 12.

¹² Lettera ai Padri e ai Fratelli del Collegio di Padova, in Sant'Ignazio, *Opere Complete*, 2ª edizione, 700-704.

b) *Costituzioni della Compagnia*. Si stabilisce che prima di entrare nella Compagnia (o prima dell'impegno definitivo) il gesuita deve ripartire i beni che eventualmente possiede, tenendo presente che, nella ripartizione, sono i poveri ad avere la priorità (e non la famiglia)¹³. Pertanto: si deve amare la povertà come madre; la povertà è considerata come il muro che difende la qualità della vita religiosa, e si richiede che il gesuita senta gli effetti della povertà. Nell'impegno definitivo (voti finali) dei gesuiti si esprime l'attenzione particolare ai bambini, come segno di dedizione a ciò che è debole, e può essere oggetto di scarsa attenzione. Per quanto riguarda i collegi, che all'inizio vengono considerati solo per la formazione degli studenti gesuiti, se devono essere ammessi laici, si deve pensare in primo luogo ai poveri. In ogni caso, dal momento che la povertà materiale è un mezzo per l'evangelizzazione, come dimostra l'esperienza mistica di Ignazio, documentata nel suo Diario Spirituale, si stabilisce che, se si deve modificare qualcosa, in relazione alla povertà dei gesuiti, ciò può essere solo nel senso di un suo ulteriore inasprimento.

Conclusioni: Un progetto aperto

Nell'analisi che precede si possono trovare una serie di elementi, relativi alla povertà della Compagnia, e alla dedizione ai poveri e alle persone in situazioni di indigenza umana, che costituiscono il fondamento per l'estensione di questa spiritualità verso un'opzione preferenziale per i poveri e la lotta per la giustizia. Ciononostante, non vi si trova la presenza della dimensione strutturale della povertà e dell'ingiustizia.

Pertanto, si deve passare dalla lettera allo spirito, e rilevare questi elementi della tradizione ignaziana originale che consentono di compiere questo passo avanti: il primato assoluto del servizio della fede, che comprende, tuttavia, una speciale sensibilità verso i poveri nelle loro diverse forme di povertà e sempre per aiutarli; l'apertura a "ciò che richiede il bene comune", con la precisazione "secondo le circostanze di luoghi, tempi e persone".

L'attualità: opzione primaria, il servizio della fede e la promozione della giustizia

La storia di questa opzione

a) La Congregazione Generale 32 (1974 - 1975)¹⁴. La CG 32 tiene conto della vita che si è sviluppata a partire dagli anni cinquanta (sacerdoti operai, movimenti operai cattolici, centri sociali, opere sociali...) e viene stimolata dagli orientamenti e dall'impulso di P. Arrupe¹⁵. La Compagnia di Gesù riformula la sua missione come "il servizio della fede e la promozione della giustizia che questa fede implica". Questa opzione costituisce il "punto focale", vale a dire, l'obiettivo della fede e della giustizia deve informare tutto: la vita personale e comunitaria, l'azione e le istituzioni. Da questo momento, quindi, si dice che non può esservi un servizio della fede che non comprenda la promozione della giustizia, né tantomeno una promozione della giustizia che non sia radicata, animata e orientata dalla fede. Tutto ciò, naturalmente, scuote in profondità la Compagnia di Gesù, e genera molte iniziative e attività, ma anche resistenze e problemi di ordine pratico e teorico¹⁶.

¹³ Cfr. Costituzioni, 53. In un testo, probabilmente scritto dallo stesso Sant'Ignazio, si raccomanda come scelta migliore, nel caso in cui non vi sia altro obbligo più grande e sufficientemente chiaro, quella di ripartire i beni tra i poveri prima che tra i familiari (Cfr. Monumenta Ignatiana, Costituzioni, II, 42-43, nota 5).

¹⁴ Si può consultare questa opera fondamentale sull'opzione della Congregazione Generale 32: Jean-Yves Calvez, *Fe y Justicia. La dimensión social de la evangelización*, Sal Terrae, Santander, 1985.

¹⁵ Un momento forte dell'operato di P. Arrupe è stato il discorso di Valencia rivolto agli ex-Alunni dei gesuiti, sull'educazione per la giustizia (1972).

¹⁶ Per esempio, sorgono una serie di domande e di dibattiti come questi: Non si snaturalizza il carattere sacerdotale della Compagnia quando si pone la dimensione del servizio sociale al centro della missione? Non si occupa il

Gli anni che seguono la Congregazione Generale 32 sono anni di intensa attività, di creazione e di riflessione, di dibattito e di tensioni, sia all'interno della Compagnia, sia all'interno della Chiesa. Si compie un serio sforzo per essere fedeli alla linea della CG 32: fomentando *istituzioni di riflessione* già esistenti o nuove (Fe y Secularidad, Centro Pignatelli, Cristianisme i Justícia,... Fomento Social, Projet, Aggiornamenti Sociali, CIAS,...). Si rinnovano e si riorientano i centri di educazione, la pastorale parrocchiale, gli Esercizi Spirituali, le associazioni legate alla Compagnia di Gesù... Anche la *Teologia* sente l'impatto dell'opzione prioritaria. La vita delle *persone e delle comunità* sperimenta cambiamenti significativi (vita più povera e vicina ai poveri, inserzione in quartieri popolari, stili di vita comunitaria più condivisa, ecc.). Non è che si faccia abbastanza, ma è certo che si nota chiaramente lo sforzo di rinnovamento secondo la linea adottata dalla Congregazione Generale 32, e i martiri gesuiti iniziano a sostenere la qualità dell'impegno. I conflitti interni, che sono un prolungamento di quelli originati dal rinnovamento intrapreso già dalla Congregazione Generale 31 (1965), ora si acuiscono, e ancor più con il peso degli episcopati di alcuni paesi, soprattutto dell'America Latina, che spesso non comprendono, o addirittura screditano alcuni gesuiti e alcune attività della Compagnia. Tutto ciò porta, con il sopraggiungere della malattia di P. Arrupe (ottobre del 1981), all'intervento di Giovanni Paolo II, che nomina un Delegato Pontificio per il governo ordinario della Compagnia, il gesuita italiano Paolo Dezza.

b) Le Congregazioni Generali 33, 34, 35. Queste Congregazioni Generali hanno ribadito il punto della CG 32, e hanno aggiunto alcuni elementi chiarificatori e complementari:

La Congregazione Generale 33 (1983) accetta la rinuncia alla carica di Generale presentata da Padre Arrupe e sceglie come suo sostituto, Peter-Hans Kolvenbach. Si deve sottolineare che, in quel momento delicato, la Congregazione Generale 33, lungi dal diminuire l'impulso della Congregazione Generale 32, conferma in modo solenne la definizione che questa Congregazione ha dato della Compagnia di Gesù, affermando che i decreti 2 e 4, i più importanti, "rappresentano l'applicazione al nostro tempo della Formula dell'Istituto e del carisma ignaziano, ed esprimono la nostra missione oggi con intuizioni così profonde, che dovranno continuare a orientare anche in futuro la scelta delle nostre attività"¹⁷. In questa Congregazione, appare per la prima volta la formulazione "opzione preferenziale per i poveri"¹⁸ che già figurava in alcuni documenti dell'episcopato dell'America Latina e della Santa Sede, ma non in quelli della Compagnia.

La Congregazione Generale 34 (1995), nei decreti 2, 3, 4 e 5, riafferma le linee della Congregazione Generale 32, e arricchisce la promozione della giustizia articolando il dialogo interreligioso e l'inculturazione, di cui l'opzione per la fede e la giustizia costituisce il fattore integrante.

Nella Congregazione Generale 35 (2008), l'opzione per la fede e la giustizia si palesa in tutte le sue linee, e viene considerata come la grande grazia ricevuta dalla Compagnia, sigillata con i martiri.

terreno proprio dei laici? I gesuiti non si secolarizzano, e non entrano in un campo che non è quello proprio dei religiosi? Non diventano di parte, quando i gesuiti devono, invece, dedicarsi a tutto il mondo, inclusi i ricchi? Non esagerano entrando nelle lotte di liberazione, nella militanza politica o nella stessa leadership politica? Nella Compagnia, si deve porre l'azione sociale allo stesso livello del servizio della parola, della teologia, e dell'insegnamento o della "pastorale"? Non si indentifica erroneamente l'opzione Fede e Giustizia con l'azione sociale? Questa opzione non porta con troppa facilità a evitare l'insegnamento o il compito intellettuale?

¹⁷ Decreto 1, 38.

¹⁸ Decreto 1, 48.

Il senso di questa opzione

Nella sua sostanza, l'opzione del servizio della fede e della promozione della giustizia della Compagnia si basa su questi principi:

- a) Costituisce un'attualizzazione dell'incarico affidato da Paolo VI alla Compagnia di far fronte al problema dell'ateismo (1965), poiché l'ingiustizia sfigura il volto di Dio, Padre di tutto il mondo, e inoltre l'ingiustizia dei credenti è uno dei fattori dell'estensione dell'ateismo (*Gaudium et Spes*, 20).
- b) La fede cristiana è fede in un Dio difensore dei poveri, che vuole essere buona novella per i poveri, e che si identifica con loro. Il giudizio finale si produce in base a quella che è stata la nostra risposta alle necessità dei poveri.
- c) La Compagnia di Gesù ha come obiettivo l'estensione e la difesa della fede, e l'aiuto a una maturazione della fede cristiana. Pertanto, dallo stesso nucleo del carisma gesuita emana il servizio della fede cristiana autentica, che include la giustizia.

Alcune precisazioni importanti

- a) L'opzione Fede - Giustizia non è un'attività determinata, ma "un'opzione prioritaria", vale a dire, una orientamento reale che deve informare tutto: vita personale e comunitaria, attività apostoliche e istituzioni, e deve essere un criterio di base del discernimento e delle decisioni che si devono prendere.
- b) L'opzione Fede - Giustizia scaturisce dallo stesso servizio della fede essenziale al carisma della Compagnia di Gesù, e non dalla dedizione ad attività sociali di cui si parla nella Formula della Compagnia¹⁹. Nonostante la pratica molto ignaziana, già presente alle origini della Compagnia, della preoccupazione reale per i poveri, il riferimento alle opere sociali che si trova nella stessa Regola della Compagnia, e la prassi del governo di sant'Ignazio di combinare l'azione pastorale o intellettuale con il servizio ai poveri e ai malati, segnano la Compagnia con una speciale sensibilità molto in sintonia con questa opzione.
- c) Sebbene non tutti i gesuiti debbano dedicarsi ad attività "sociali", si può dire che l'azione per la giustizia non è solo una preparazione, o un passo che precede l'evangelizzazione, ma che questa stessa fa già parte dell'evangelizzazione. In effetti, Gesù non ha separato una cosa dall'altra, giacché è venuto a salvare l'essere umano nella sua integrità²⁰.

4. Una conferma: la storia della Compagnia

Nel corso della storia

Lo spirito di Ignazio e della Compagnia di Gesù ha reso possibile che, in modi molto diversi, nel corso degli anni, si siano realizzati progetti di vera opzione per i poveri e di lavoro per la giustizia. Vediamo, allora, alcuni segni di questa linea di spiritualità ancora embrionale.

¹⁹ Urbano Valero avalla chiaramente questa opinione, non condivisa in modo generale: l'opzione del servizio della fede e della promozione della giustizia ha il suo fondamento nella missione principale della Compagnia secondo la Formula dell'Istituto, "difesa e propagazione della fede [...] senza dover necessariamente ricorrere al riferimento della stessa Formula alle opere di misericordia e carità che la Compagnia può esercitare", in *El proyecto de renovación de la Compañía de Jesús* (1965-2007), Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander, 2011, 181, nota 58.

²⁰ Cfr. A. Pieris, *El Reino de Dios para los pobres. El retorno a la fórmula de Jesús*, Mensajero, Bilbao, 2006, 32-37.

a) *Azione per i poveri e per la giustizia.* Nel secolo XVI, la Compagnia prevede *l'ammissione al sacerdozio dei nativi*, sia in America (creoli, meticci, indigeni), sia in Asia (India, Giappone). *Pedro Claver* porta avanti, per quarant'anni, un servizio costante di aiuto agli schiavi che arrivano mezzi morti al porto di Cartagena delle Indie. E' un servizio profetico e interpellante dello "schiavo degli schiavi per sempre". Per circa un secolo e mezzo (tra il XVII e il XVIII secolo), le *riduzioni del Paraguay* costituiscono la grande opera sociale per la difesa degli indiani d'America, con importanti risultati e le inevitabili ambiguità²¹. Dal 1741, *Antoine Lavalette* promuove un'attività commerciale per sostenere l'azione sociale a favore degli autoctoni della Martinica. Il suo idealismo e la sua temerarietà si scontrano con le incursioni di pirati e corsari e tutto finisce con un fallimento, che diventa una grave ferita, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista morale, per la Compagnia. Durante *l'invasione congiunta della Germania, da parte del re di Svezia, Gustavo Adolfo, e del cardinale francese Richelieu*, l'opera prestata dai gesuiti per aiutare la popolazione stremata dalla fame e dalle distruzioni è stata quanto mai estesa (generi alimentari, scarpe, alloggio), fino all'eroismo. Durante la prima metà del XVII secolo, più di 200 gesuiti hanno sacrificato la propria vita al servizio dei malati...

b) *Apporto dottrinale, culturale e strutturale per la giustizia.* Bisogna tornare con la mente al XVI secolo per valutare il merito e il coraggio di *José de Acosta*, che pubblica "El Apostolado para la Eterna Salvación de los Indios" (un'opera scritta nel 1576, e pubblicata nel 1588). Quando, in Africa, i gesuiti si rendono complici del potere, per quanto attiene il problema degli *schiavi*, la cui presenza viene ammessa all'interno delle comunità e, in modo piuttosto sottile, traggono beneficio dalla vendita attraverso terzi, i Superiori da Roma intervengono in maniera decisa. *Juan de Mariana* (1536) pubblica "El rey y su instrucción", opera dedicata a Filippo III, sull'ideale di un buon governante. Tratta della legittimità della rimozione di un tiranno e, se è il caso, della sua morte. In Francia, dopo l'attentato contro Enrico IV, viene giustiziato un gesuita, accusato di detenere nella sua stanza letteratura cospiratrice. In America, Alfonso de Sandoval reagisce contro posizioni troppo accondiscendenti rispetto alla schiavitù, e studia come affrontare il problema. Antonio Vieira (1608 - 1697), fonda, in Brasile, più di cinquanta villaggi, traduce il catechismo verso le lingue vernacolari, insegna le vie della riconciliazione e della pace... Inoltre, scopre e denuncia la terribile ingiustizia dei mercanti di schiavi europei²². In Cina e in India, Matteo Ricci e Roberto de Nobili sviluppano un'azione di inculturazione religiosa e culturale (astronomia, linguistica). Inoltre, con intenti veramente sociali, a volte molto discutibili, si cerca di entrare nel paese iniziando dai più potenti e influenti. Tuttavia, almeno in India, si andrà verso una forma di inserzione nel mondo dei più poveri...

Nella storia moderna, nel corso del XX secolo

Il XX secolo è stato una fase di grande sviluppo dell'azione sociale. Segnalo solo alcuni segni di questa vitalità. *Antonio Vicent* e *Gabriel Palau*, seguendo l'esempio di iniziative già avviate nell'Europa centrale, agli inizi del XX secolo, spiccano in Spagna, nel campo dell'azione sociale con gli operai. Sempre nel corso del XX secolo, vi sono *economisti e sociologi* di grande rilievo e influenza (Nell-Breuning, Bigo, Yves Calvez...). Dalla metà del secolo scorso, in diversi paesi dell'Europa e dell'America Latina, vi è un fiorire di gesuiti operai ("Misión Obrera"), la cui presenza si concentra nei quartieri operai ed emarginati, dove fanno opera pastorale e

²¹ E' possibile il Regno di Dio sulla terra? è l'interrogativo che ci si pone nell'opera di Franz Hochwälder (*Así en la tierra como en el cielo*), sulle riduzioni. Si evita un genocidio, ma si commette un etnocidio, secondo l'opinione di alcuni antropologi. Questo stesso tema è, poi, diventato popolare con il film Mission.

²² Il film di Manuel Oliveira, *Palabra y Utopía*, rappresenta un'eccellente presentazione della personalità, dell'azione e della conflittualità di Vieira.

partecipano alle lotte dei poveri. Molti gesuiti condividono in modo decisamente radicale la vita dei poveri e degli esclusi (Pere Closa, Egide van Broeckhoven...). Si sviluppa, inoltre, una pastorale liberatrice (molte parrocchie delle baraccopoli, Rutilio Grande a San Salvador...). Troviamo gesuiti *nell'azione e nella leadership sociale* (Hurtado, Berrigan, García-Nieto,...). Vi è un buon gruppo di gesuiti che vive *l'impegno a favore della giustizia fino a sacrificare la propria vita* (Alfred Delp, Yves de Montcheuil, Lluís Espinal, i gesuiti della UCA di San Salvador...). La promozione della giustizia arriva al *campo dell'educazione* (scuole popolari in Spagna e in America Latina, Pedro Basiana a Cochabamba). Vi sono, poi, *pensatori e teologi* che sostengono la Teologia della Liberazione (Ellacuría, Sobrino, Libânio, Pieris, González Faus, Codina, Sivatte, Alegre...). Abbondano i centri e le pubblicazioni sociali (Action Populaire, Hogares de Cristo, CIAS, Cristianisme i Justícia... Projet, Fomento Social, Aggiornamenti Sociali...). E si produce, inoltre, una progressiva *integrazione della sensibilità e dell'azione sociale con il pensiero, la teologia e la spiritualità*.

Conclusioni

Terminando l'analisi che precede possiamo concludere dicendo che la spiritualità ignaziana offre questi aspetti che costituiscono il fondamento di una spiritualità nell'impegno a favore della giustizia:

1. La spiritualità ignaziana si caratterizza per una relazione speciale con il mondo: presenza nel mondo in tutta la sua trama sociale, integrando le diverse dimensioni che la vita umana e sociale comporta, e con un impegno di trasformazione del mondo nella sua integrità.
2. Il servizio della fede, essenziale nel carisma della Compagnia comporta una speciale sensibilità per la povertà evangelica e, di conseguenza, per l'aiuto ai poveri.
3. Il carisma della Compagnia è aperto a ciò che chiede la maggior gloria di Dio, e il bene comune, contestualizzato nel corso della storia, secondo luoghi, tempi e persone, permette un'attualizzazione continua e creativa.
4. E, sebbene per Ignazio, secondo le Costituzioni, le attività direttamente pastorali (che implicano anche l'opzione per la giustizia) abbiano una primazia, vi è anche una certa dedizione diretta all'azione sociale, che già è parte dell'evangelizzazione.

B. Cosa apporta la spiritualità ignaziana all'impegno per la giustizia

Considerando ora la spiritualità ignaziana nella promozione della giustizia, parto dalla spiritualità ignaziana nel suo senso autentico e ampio, vale a dire, non limitata alla spiritualità dei gesuiti. Sebbene molte delle concrezioni che presenterò siano proprie della vita e del carisma dei gesuiti, credo che, in linea generale, siano estrapolabili dalla spiritualità ignaziana, anche per i non gesuiti.

1. "Onestà con la realtà"

Nell'*illuminazione del Cardoner*, Íñigo, secondo quanto egli stesso ci dice nel suo racconto personale²³, non ha avuto nessuna visione al di là di ciò che gli si presentava davanti agli occhi, ma ha captato il mondo con una specie di sintesi, capace di integrare tutta la varietà della

²³ *Autobiografia*, 30.

realtà: il campo della fede, quello della cultura, quello della vita spirituale. Ha ricevuto una speciale capacità di integrazione, della quale avvertiamo fortemente la mancanza quando, spesso, ci perdiamo nella dispersione e nella disintegrazione interiore ed esteriore²⁴. Vi è una parola molto espressiva della spiritualità ignaziana: “tutto”, per significare che la persona deve integrare tutto, ciò che è materiale e ciò che è spirituale, l’individuale e il collettivo, il profano e il sacro, Dio e il mondo... E, inoltre, si deve mettere in gioco, si deve dare tutto.

All’inizio degli *Esercizi Spirituali*, nel *Principio e Fondamento*, l’esercitante si colloca davanti a Dio personalmente, ma non in modo isolato, bensì in relazione con “le altre cose”. Poi, nei preamboli della preghiera gli viene proposto di porsi “vedendo il luogo”, vale a dire, la realtà del mondo, della gente, ecc.; entrando nella contemplazione della vita del Cristo, nella contemplazione dell’Incarnazione, si situa nella prospettiva di Dio che contempla tutto il mondo nella sua grande varietà di persone e di circostanze. Il fatto è che il cristiano deve praticare quella “onestà nei confronti della realtà” di cui parla Jon Sobrino, come condizione di tutta la vita spirituale²⁵. Com’è il mondo, e com’è la società? Ci rendiamo conto che il mondo è fatto di disuguaglianze che offendono una maggioranza di poveri? Siamo coscienti del fatto che il “primo mondo” non è altro che una specie di appendice del mondo? Chi è ispirato da questo carisma ignaziano, non può chiudere gli occhi davanti alla realtà nella sua varietà, ricchezza e complessità, non può essere come il sacerdote o il levita della parabola del Buon Samaritano, e passare al lato di un’umanità ferita, pensando che si debba occupare di altre cose.

E la realtà, dove si realizza l’incontro con Dio è *concreta*. Vi è qui un aspetto importante, come lo è stato per Gesù che è stato un uomo concreto: persone concrete, malattie concrete, gioie e dolori concreti, conflitti concreti... Diversamente trasformiamo il reale in un qualcosa di astratto, e la vita spirituale in un’evasione. Un mistico contemporaneo, che vive l’incontro con Dio nell’amicizia e con i poveri, scrive nel suo diario: “Questo mondo così concreto è la creazione del Padre nel Figlio attraverso la forza dello Spirito”. “Il mondo concreto di oggi, che è la creazione di Dio oggi”²⁶. E, in questo modo, l’esperienza di molti compagni gesuiti, e di non gesuiti, che sono impegnati nell’azione sociale, e che condividono la vita con i più poveri, può confermare che in questo tipo di vita fatta di vicinanza e di condivisione, “la realtà si fa più reale”²⁷.

Ma questo sguardo è uno *sguardo di fede*, vale a dire, che capta le cose nella loro realtà e nel loro significato più profondo, uno sguardo che non assegna a tutto un identico valore, ma che individua delle priorità. E’ lo sguardo della “fede che opera per mezzo della carità” (Lettera ai Galati 5,6). Uno sguardo con gli occhi del Cristo, che si sente colpito dalla sofferenza degli uomini, che capta anche le cause, tra le quali l’ingiustizia è una delle più offensive e clamorose.

²⁴ Da qui il carisma di Ignazio diventa il carisma della “sin-tesi”, della “com-posizione”. Secondo W. Peters, Ignazio è un uomo composto, l’uomo dell’ordine e dell’armonia, che riesce a unire ciò che è contrapposto e che è apparentemente contraddittorio, che propone una via per ordinare il mondo che “è tutto tranne che un mondo composto e ordinato” e “una Chiesa che, allo stesso modo, sembra frammentata, nella quale il dogma, la liturgia, la pietà, la mistica, il diritto canonico, l’esegesi hanno ciascuna, in larga misura, un’esistenza propria e indipendente” (“San Ignacio de Loyola, profeta”, *Concilium*, n. 37, 1968, 28-45).

²⁵ *Liberación con Espíritu, Apuntes para una nueva espiritualidad*, Sal Terrae, Santander, 1985, 24-29.

²⁶ Josep M. Rambla, *Dios, la amistad y los pobres*. La mística de Egidio van Broeckhoven, jesuita obrero, Sal Terrae, Santander, 2007, 80 e 166.

²⁷ Cfr. Elías López Pérez – Jacques Haers, “JRS: Faith doing Justice. Discernment From and With Refugees”, *Gregorianum* 93,3 (2012), 549-572. Il riferimento a p. 560. In questo articolo, elaborato partendo dall’esperienza maturata nei campi profughi, vengono sviluppati, concretamente, molti degli aspetti fondamentali dell’azione e della spiritualità ignaziana per la giustizia. Si veda anche: Elías López, “JRS: La Reconciliación y la Paz en el mundo de hoy”, *CIS. Revista de Espiritualidad Ignaciana*, n. 128, 42 (2011), 29-41.

Possiamo dire che gli Esercizi, e la spiritualità ignaziana che da questi scaturisce, costituiscono una scuola dello sguardo: vedere tutto, non separare la vita spirituale in compartimenti, integrare tutto in modo unificato scoprendo una sola storia.

2. *Il carisma dell'azione*

Quella visione vicino al Cardoner, dove Iñigo pieno di Dio si è voltato verso il mondo e tutte le cose gli sono sembrate nuove, aveva un significato particolare, quello di una chiamata all'azione per cambiare le cose, le persone, "aiutare le anime". Dio ha allontanato Iñigo dal mondo per farlo uomo di Dio, e lo ha restituito al mondo per trasformarlo nel Regno di Dio. Così, al centro stesso dell'esperienza mistica di Ignazio si trova la chiamata al servizio degli altri. Dopo un tempo di isolamento e di penitenze rigorose, e a volte stravaganti, Ignazio vive quella grande illuminazione che gli fa vedere tutte le cose nuove, con gli occhi della fede. Da questo momento di unione così intensa con Dio e di un nuovo sguardo verso il mondo, già pensa solo ad aiutare gli altri. Sarà il *leit motiv* che lo accompagnerà ovunque (Barcellona, Terra Santa, Barcellona, Alcalá, Salamanca, Parigi), fino a che, a Roma, non troverà la forma concreta di realizzare il servizio. In questa lunga peregrinazione geografica, e soprattutto spirituale, con un "quid agendum" (ciò che è necessario fare) come bagaglio, si forma intellettualmente, elabora un metodo di guida spirituale (gli Esercizi) per aiutare gli altri, e riunisce un gruppo di compagni. Tra il 1539 e il 1540, prende finalmente corpo un progetto collettivo, corporativo, di aiuto agli altri: la Compagnia di Gesù.

Notiamo, tuttavia, che si tratta di svolgere un servizio *attivo*, come quello di Gesù, che si muoveva e andava facendo il bene a tutto il mondo. All'interno della grande varietà di carismi propri della Chiesa, il carisma ignaziano è fortemente segnato dall'azione: percorrere il mondo laddove si aspetta la maggior gloria di Dio, che è il bene comune. E questa mobilità è per "fare", per sviluppare quelle attività che "secondo i tempi, i luoghi e le persone" sono più necessarie. Per questo, il Dio che appare negli Esercizi è il Dio che guarda il mondo e che decide di "redimerlo", decide di liberarlo. E, alla fine degli Esercizi, prima di uscire dal ritiro, l'esercitante incontra un Dio che "lavora" nel mondo, riflesso di ciò che dice Gesù: "il Padre mio opera sempre" (Gv 5, 17).

Per Ignazio non ha senso parlare dei *pericoli dell'azione*, piuttosto parla dei pericoli della preghiera, o meglio, non giudica la preghiera in base al tempo che a questa si dedica, ma in base alle disposizioni del cuore, anche nel caso in cui il tempo dedicato alla preghiera sia scarso. Perché è consapevole del fatto che, sia l'azione, sia la preghiera, cose molto buone, si possono deteriorare, e ciò che da loro valore non sono le attività in sé stesse, ma l'amore che le anima. L'azione non è una conseguenza della preghiera, ma un luogo di contemplazione e di unione con Dio. Pertanto, possiamo concludere dicendo che se la lotta per la giustizia è un'azione, nella spiritualità ignaziana troviamo una traccia di riconciliazione nella vita pratica della spiritualità con l'azione e la lotta. Questo naturalmente, sempre che si tratti della giustizia del Regno di Dio (cfr. Mt 6, 33)²⁸.

E, inoltre, una caratteristica di questo servizio ignaziano per gli altri è la *relazione di amicizia e la creazione di comunità*, perché Ignazio era un uomo di grandi amicizie e il suo progetto era quello di una Compagnia di "amici nel Signore". E tanto la spiritualità degli Esercizi, segnata dalla relazione di amicizia con Dio e con Cristo²⁹, quanto il modo di fare proprio della

²⁸ Cfr. l'articolo di López – Haers, *op. cit.*, nel quale viene sviluppata in modo molto vivo e concreto una triplice dimensione dell'azione: accompagnare, servire e difendere.

²⁹ Cfr. Josep Rambla, *El arte de la amistad en Ignacio de Loyola*, Colección AYUDAR, CCJ – EIDES, n. 51.

Compagnia, cercando collaboratori o facendo rete³⁰, sono espressioni di questo modo di servire nell'amicizia e nella collaborazione. L'immagine evangelica che guida sempre Ignazio è quella del gruppo di Gesù con i discepoli e di Gesù che li invidia a predicare e a fare il bene. Vale a dire, un'immagine di Gesù in azione e dei discepoli in missione evangelizzatrice. Anzi, oggi giorno si va prendendo coscienza del fatto che il nostro servizio per gli altri deve iniziare generando amicizia.

3. *Discernimento e mediazioni*

Ignazio passò *tutta la vita cercando*: cosa doveva fare, come doveva farlo. Perché vivere all'interno della società e sapere qual è la necessità più grande e scorgere quali sono i mezzi più adeguati per aiutare, è una cosa fondamentale nelle persone di azione e di servizio. Questo è ciò che è successo a Ignazio una volta deciso di servire gli altri. Dal 1523 al 1539 si è sempre posto la domanda "cosa bisogna fare". Terra Santa o Europa? Laico o sacerdote? Solo o con compagni? Vita religiosa come quella già esistente o un'altra forma di vita ecclesiale? "*Non anticipava mai lo Spirito*" (Jerónimo Nadal). E, una volta fondata la Compagnia di Gesù, continuava con lo spirito aperto, per scoprire cosa richiedeva la maggior gloria di Dio, che è il maggior servizio per gli altri. Per questo motivo il discernimento costituisce lo strumento imprescindibile per coloro che non sono incagliati in formule passate, o in idee e impegni già vecchi, ma sono aperti a servire in un mondo e in una società mutevoli: è una lucidità evangelica per scoprire quali sono le vere necessità e quali sono le azioni adatte per approntare una risposta.

Gli Esercizi non saranno il libro della risposta, dal momento che ciascuno deve compiere la propria ricerca, ma il *libro della domanda*, vale a dire, la pedagogia per cercare adeguatamente, lasciandosi guidare dalla saggezza evangelica. Il discernimento sarà quindi una specie di "senso esistenziale" (Karl Rahner), fondamentale per compiere una lettura, con l'ottica del vangelo, delle necessità che vi sono nella società, e per rispondervi alla maniera del Cristo. Per "fare la storia di oggi come Gesù ha fatto quella del suo tempo" (Jon Sobrino).

Ebbene, l'azione evangelica a favore della giustizia ci impone il *discernimento degli obiettivi e delle mediazioni* (umane, economiche, sociali, associative, ecc.), poiché dobbiamo essere aperti all'ampia gamma dei mezzi che ci si presentano. Conformemente a quello spirito integratore del quale ho parlato nei punti 1 e 2, non si deve escludere nessun tipo di mediazione in sé e per sé, sempre che non sia antievangelica (menzogna, frode, sfruttamento, manipolazione della libertà, ecc.). Ma tra le mediazioni legittime non tutte sono ugualmente valide, non tutte sono ugualmente evangeliche. Il discernimento è l'arte di decifrare le mediazioni adeguate, un aspetto fortemente caratteristico della spiritualità ignaziana, soprattutto per quanto riguarda la lotta per la giustizia.

In questa analisi della realtà per arrivare a capire cosa bisogna fare, si deve *evitare ogni tipo di pusillanimità* di fronte alla grande varietà di possibilità che si possono avere per fare la giustizia; ma, allo stesso tempo, si deve avere la saggezza evangelica per scegliere le mediazioni più adatte a conseguire l'obiettivo prefissato.

In conclusione, la spiritualità della giustizia implica *la lucidità del discernimento*, poiché si deve optare continuamente per un obiettivo, o per l'altro, per un modo di servirci della professione o del denaro, per un'opzione politica, o per l'altra, per un'attività o per l'altra... L'essere umano è "homo quaerens", e la spiritualità ignaziana, fondata su quell'Inigo che si

³⁰ Cfr. Congregazione Generale 35, decreto 6, La collaborazione nel cuore della missione.

domandava continuamente “cosa bisogna fare”, sottolinea questa condizione umana, e offre una pedagogia adeguata.

4. *L'impegno per la giustizia sociale come esperienza spirituale*

In Ignazio, non vi è una netta separazione tra il sacro e il profano, al punto tale da essere considerato un “santo mondano” (Burkhardt Schneider). Ciò si vede nel modo in cui Ignazio concepisce la Compagnia di Gesù, che è fundamentalmente presbiterale. Perché, nel descrivere le attività proprie dei gesuiti non si limita a quelle propriamente *ministeriali*, o *pastorali*, relative alla predicazione, ai sacramenti, e all’animazione della fede, ma prevede anche la riconciliazione delle persone che vivono in conflitto, la cura dei malati o dei prigionieri, e altre forme di *carità*. Inoltre, a poco a poco inizia a introdurre all’interno della Compagnia compiti come l’insegnamento scolastico o l’insegnamento universitario e la scienza, l’arte o l’azione sociale, che vanno acquisendo una parte importante³¹.

Il desiderio di Dio, di sentirlo e di incontrarlo, suole vibrare e ardere nel cuore dei credenti. E, da tutto ciò che precede, già si vede che nella spiritualità ignaziana, questo desiderio di Dio sgorga e si sazia nella vita. E’ normale che la persona che si è identificata con il Dio Trinità, che ama il mondo, e con il Cristo, che chiama a seguirlo nella storia attuale – servendo gli altri, soprattutto i più poveri, con la sua sensibilità e i suoi criteri – avverta la presenza di Dio in questa missione che si radica nello stesso Dio. *Si tratta di un incontro* con Dio nell’azione stessa, giacché Dio, come ricorda lo stesso Ignazio, “lavora”. Ignazio si serve della categoria dell’*incontro* e non di quella della *contemplazione*, propria di Nadal. La contemplazione deriva più dalla fede, l’incontro, dalla carità. La contemplazione è propria dell’intelligenza spirituale, l’incontro dell’affettività. L’incontro nella vita e nell’azione, come afferma Henri Sanson³², è un modo di procedere gomito a gomito con Dio. Di conseguenza, Ignazio inviterà a non cercare Dio solo nella preghiera, che certamente non deve mancare, ma anche nelle diverse situazioni e attività della vita: camminare, conversare, lavorare, studiare, in tutto ciò che facciamo. In tutto possiamo sentire gioia e devozione. E questo non ci deve meravigliare, perché la persona che lotta insieme ai poveri, i preferiti di Dio, vive in questo modo una vera esperienza spirituale.

Nel concreto, il lavoro per la giustizia sociale, che non rappresenta solo un’esigenza etica della fede, ma anche un qualcosa di intrinseco alla fede stessa, può diventare un’esperienza spirituale. Chi vive la fede attraverso l’amore sociale può trovare in questa esperienza di incontro con Dio nella lotta stessa, non solo la forza per perseverare in questa, ma anche il calore di un’esperienza affettiva, e la pienezza propria di una relazione con Dio. E’ un caso pratico concreto di ciò che Ignazio proponeva agli studenti, dediti intensamente allo studio, e con poco tempo per la preghiera: che incontrassero Dio in tutto, nel camminare, nel conversare, nel vedere o fare qualsiasi altra cosa. Proprio per questo modo di vedere l’esperienza spirituale, Ignazio diceva al duca di Gandia, Francesco Borgia, molto dedito alla preghiera, di ridurre il tempo trascorso nella preghiera, e di dedicarsi di più all’amministrazione del suo ducato e allo studio, perché costituisce una maggior grazia di Dio incontrarlo anche in altre cose, al di là della preghiera³³. A un gesuita, preoccupato per il fatto

³¹ Queste innovazioni sono così importanti che le loro esigenze di servirsi di mezzi adatti e sufficienti, e di portare a termine un lavoro con continuità in uno stesso luogo modificano la struttura iniziale della povertà della Compagnia e della mobilità costante per andare verso luoghi diversi.

³² *Espiritualidad de la vida activa*, Herder, Barcellona.

³³ Tra le varie lettere e istruzioni si veda: Lettera a P. Antonio Brandao, in *Obras Completas*, 2° edizione, 763. E anche, Lettera a Francesco Borgia, 20 settembre 1548, *ibid.*, 711-714.

di doversi dedicare troppo a compiti amministrativi, dice che queste occupazioni, sempre che si realizzino nel quadro della missione apostolica, *sono spirituali e più elevate rispetto alla contemplazione*³⁴. Perché per Ignazio ciò che rende spirituale un'attività non è la natura dell'azione stessa, ma l'amore che la muove e la informa. In questo senso, si troverebbe d'accordo con l'affermazione "il pane per me è una questione materiale, il pane per il mio vicino è una questione spirituale" (N. Berdjaev).

Naturalmente, questa esperienza spirituale ha un prezzo, implicando una sorta di spoliazione, per cercare davvero ciò che Dio vuole, e come lo vuole. Fare della nostra esistenza un vero "culto", richiede una profonda trasformazione personale, come ricorda san Paolo (cfr. Rm 12, 1-5). Ignazio definisce questa trasformazione come mortificazione, non del corpo, ma della ragione, per "pensare come Dio, e non come gli uomini" (cfr. Mc 8, 33), e anche della volontà, per identificarla con quella di Dio (cfr. Eb 10, 10)³⁵.

Questa qualità della spiritualità ignaziana spesso risulta sorprendente e sconcertante per molti, nel momento in cui si rendono conto che le cristiane e i cristiani che si dedicano all'impegno sociale e politico sono persone che hanno una fede molto profonda, una vita di preghiera, un sentimento molto evangelico nelle valutazioni e nelle scelte. E, di conseguenza, non è strano che questa netta separazione tra il sacro e il profano faccia della spiritualità ignaziana una spiritualità molto adatta per il mondo secolare³⁶.

5. *Assumersi il rischio*

"Oggigiorno la maggior sicurezza è il rischio", si è ripetuto con Arrupe. Sembra chiaro che in una situazione di fine di un'epoca non possiamo fermarci per paura di non trovare la strada più adatta. Non si tratta di legittimare qualsiasi follia, ma neanche di cadere nella "tentazione con apparenza di bene", di un'apparente prudenza che, in realtà, è paura e pusillanimità, che non accetta di avventurarsi nell'apertura di nuove strade, o di entrare in luoghi e in iniziative che presentano alcuni pericoli. E sappiamo bene che lo Spirito non solo pacifica, ma agita, smobilita...

A un gesuita che aveva paura di accettare l'incarico di confessore e di consigliere del re del Portogallo, Ignazio dice che deve accettarlo con decisione, perché se ci fermiamo per paura davanti ai pericoli che un'azione presenta non faremo mai nulla di buono³⁷. A un altro, che si sentiva stordito, perché doveva portare avanti delle procedure amministrative, e avviare delle cause, e pensava che questo corrispondesse a una sorta di adorazione dell'idolo Baal, dice che se le cose che fa sono buone, e i mezzi non sono antievangelici, portare a termine queste azioni equivale a collaborare con l'opera di Dio, che è autore di tutto, anche del mondo materiale e "profano"³⁸.

³⁴ Lettera a P. Manuel Godinho, 31 gennaio 1552: *Obras completas*, 2° edizione, 781-782.

³⁵ Questo punto viene esposto in modo più dettagliato in "Espiritualidad cristiana en la lucha por la justicia", in *La justicia que brota de la fe*, Sal Terrae, Santander, e in "Hallar a Dios en todas las cosas. Lo cotidiano como experiencia espiritual", in *Confer*, 1991, 239-252.

³⁶ Egide, gesuita operaio, scrive: "La vita qui è bella, molto realista e bella, in comunione totale con questo mondo, il mondo concreto di ora, che è la creazione di Dio ora... Qui, ora, Bruxelles, questi uomini concreti, in questa fonderia sporca, anche nostri amici...: tutto ciò è la realtà, e questa realtà è sacra, perché è l'unico luogo in cui Dio può arrivare a noi, e dove, pertanto, ci raggiunge. Anche se dovessi scegliere tra il rovetto ardente e Bruxelles, sceglierei Bruxelles" (in Josep M. Rambla, *Dios, la amistad y los pobres*, op. cit., 166).

³⁷ Lettera a P. Diego Mirón, 1° febbraio 1553, in *Obras Completas*, 2° edizione, 804-806.

³⁸ Lettera a P. Juan Álvarez, 18 luglio 1549, in *Obras Completas*, 2° edizione, 720-721.

Proprio per questa capacità della spiritualità ignaziana di immergersi nel mondo pieno di ambiguità e di rischi, uno storico diceva a proposito dei gesuiti:

“I gesuiti non si sono accontentati di servire come “soldati di Cristo” nel silenzio dei conventi e nei dibattiti dei concili. Si sono sparsi in tutto il mondo, nei gabinetti dei sovrani e dei ministri, nei parlamenti e nelle università, nelle sale di udienza dei despoti asiatici, accanto ai falò dei pellerossa, negli osservatori, negli istituti di fisica e di psicologia, negli scenari, nei congressi di saggi e nelle tribune politiche (...). Hanno chiesto di essere considerati tra gente mondana come gente mondana [...]. Di conseguenza, non possono sfuggire in questa sfera mondana alla critica mondana”³⁹.

In effetti, se i gesuiti entrano nel campo dell'educazione e della formazione della borghesia, o nelle scuole universitarie, ivi comprese quelle economiche, con l'intenzione di educare al cambiamento, scivolano nel mondo dei malintesi e delle ambiguità. Se sono teologi della liberazione appoggiano movimenti popolari, si inseriscono in un campo fortemente criticato da molti. Se un gesuita muore nella guerra spagnola, è compreso da alcuni e frainteso da altri. Se un gesuita viene assassinato, perché si è messo dalla parte delle lotte di liberazione dei popoli dell'America Latina, dell'Asia o dell'Africa, vi sarà chi dirà che si è messo in politica. O forse qualcuno dirà che è stato un martire, non della fede, ma della giustizia... E sappiamo bene che non si deve morire nell'opzione per la giustizia, e che il rischio non colpisce solo i gesuiti, ma qualsiasi persona che scelga questa opzione, poiché la fedeltà al vangelo della giustizia spesso ha delle ripercussioni per quanto riguarda la propria reputazione, le relazioni con familiari e amici, la vita professionale e lavorativa. “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (Gv 15,20), diceva Gesù. P. Arrupe e i già numerosi gesuiti attuali, non solo i martiri, sono veri testimoni del rischio che comporta questa spiritualità, che, sebbene sia profondamente gioiosa per essere evangelica, non è né pacata né tranquilla...

6. Una spiritualità al fianco di altre spiritualità

La spiritualità ignaziana, come abbiamo visto, è una spiritualità fortemente in linea con la lotta per la giustizia. Un indice di ciò è il ruolo che le dà lo stesso padre della teologia della liberazione, Gustavo Gutiérrez, nella sua opera di spiritualità “Bere al proprio pozzo”. E certamente la spiritualità ignaziana per la giustizia è una spiritualità insieme agli altri, e solo così ha un valore, perché le spiritualità sono creazioni di carismi ecclesiali, e nessun carisma può dire di poter prescindere dagli altri, e meno ancora di essere tutto. Solo a titolo di esempio, vediamo come altre spiritualità completano la spiritualità ignaziana.

La spiritualità monastica è una spiritualità che, senza escludere il suo contributo attivo alla causa della giustizia, a livello generale, è una spiritualità escatologica, o anticipativa della pace piena e dell'elogio del Regno di Dio. E in questo modo, è segno interpellante del Regno di Dio che si radica nella terra, ma che trascende le nostre realizzazioni ed è grazia. La spiritualità di Charles de Foucauld è testimonianza vivente del Gesù povero e silenzioso di Nazareth, che condivide la condizione di gran parte dell'umanità nella sua vita semplice e povera. E' un'azione per la giustizia rendendo realtà umana la vicinanza di Gesù ai più poveri, trasmettendo loro un assaggio delle beatitudini.

In sintesi, se la spiritualità ignaziana è un dono di Dio nel mondo e nella Chiesa, soprattutto in questo aspetto della lotta per la giustizia, non sarebbe niente senza la complementarità di

³⁹ René Fülöp-Miller, Macht und Geheimnis der Jesuiten, citato in J. Lacouture, *Jesuitas, II, Los continuadores*, Ediciones Paidós, Barcellona, 1992, 9.

altre spiritualità o altri carismi cristiani, perché l'insondabile ricchezza di Cristo è inesauribile e supera ogni forma particolare di vivere il vangelo.

C. Conclusioni generali

1. Una conclusione teorica: la "persona spirituale" secondo Pedro Arrupe

Arrupe era un "uomo di Dio", di un'esperienza personale intensa e decisamente singolare. Ed è proprio Arrupe che ha spinto la Compagnia di Gesù verso un impegno serio al servizio della giustizia, come parte integrante del nostro servizio per la fede, e in continuità con la spiritualità ignaziana. Indubbiamente, era cosciente che ciò avrebbe comportato dei seri problemi, che ci si doveva "assumere il rischio". Arrupe soffrì all'interno della Compagnia di Gesù, ma anche a causa di persone esterne alla Compagnia, e, in particolare, delle alte autorità della Chiesa. Proprio il discorso al quale farò riferimento, e dal quale estraggo la sintesi finale, è stato causa di allontanamenti rispetto alla Compagnia, per lui molto dolorosi. Rivolgendosi a dei laici, ex alunni della Compagnia di Gesù, spiegò loro che l'obiettivo precipuo dei nostri centri educativi è quello di formare persone solidali, coscienti del fatto che la vita cristiana comporta una decisa opzione per i più poveri, e, di conseguenza, un impegno per il cambiamento della società, formare "agenti propulsivi di cambiamenti", e promuovere la giustizia. In questo contesto, pronunciò delle parole che illuminano molto bene il senso della spiritualità nella lotta per la giustizia, e che ci serviranno per concludere e sintetizzare questa esposizione:

"Solo l'uomo di Dio, l'uomo 'spirituale', nel senso di essere guidato dallo Spirito, può essere alla fine l'uomo per gli altri, l'uomo per la giustizia, capace di contribuire a una vera trasformazione del mondo, che vada eliminando le strutture del peccato.

Il primo tratto della nostra vita nello Spirito è senza dubbio l'amore: l'amore è il motore di tutto. Ma non basta amare, bisogna amare in modo discreto. Ed è qui che interviene il secondo senso di ciò che intendiamo per uomo 'spirituale'.

Questo mondo concreto, dal quale dobbiamo scacciare l'ingiustizia, che si insedia in noi e nella struttura della società, è di fatto un prodotto che coniuga Spirito Santo e peccato. Per questo, nella lotta per la giustizia, abbiamo bisogno del dono del consiglio e del discernimento, del carisma di discrezione di spirito, per saper separare ciò che è di Dio e ciò che è del peccato, in ogni tratto del mondo. Non basta l'osservazione e l'analisi sociologica della realtà...

Questo è l'ideale dell'uomo, l'uomo verso il quale tendono i nostri sforzi formativi, l'uomo 'spirituale'... Questo è l'uomo 'spirituale' che, poiché è capace di amore, anche verso i nemici in questo mondo malvagio, è anche capace di trasformare il mondo; e, per il fatto di avere il carisma del discernimento, è capace di scoprire e di unirsi attivamente al dinamismo più profondo ed efficace della storia, quello che spinge verso la costruzione, già iniziata, del Regno di Dio"⁴⁰.

Giustizia e Regno di Dio, amore e discernimento, sono come le coordinate di una spiritualità cristiana nella lotta per la giustizia e definiscono il carattere di una persona spirituale.

⁴⁰ Pedro Arrupe, S.I., "Formación para la promoción de la justicia", in *La Iglesia de hoy y del futuro*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander, 1982, 357-358.

2. *Una conclusione pratica*

Egide van Broeckhoven è un gesuita, mistico nel senso forte della parola, vale a dire, con doni straordinari di Dio, che all'interno dell'esperienza trinitaria ha scoperto il Dio *intimior intimo tuo*, l'esperienza dell'amicizia e, in modo particolare, dell'amicizia con i poveri. Gesuita operaio, muore in un incidente sul lavoro nel dicembre del 1967. Riporto solo alcuni brevi testi tratti dal suo diario spirituale che confermano ciò che ho cercato di esporre nelle pagine che precedono⁴¹.

a) *Esperienza trinitaria in mezzo alla città*. “Nel percorso verso la clinica, grande consolazione, esperienza mistica completa: come dall'Oceano di Dio, dal suo infinito potere, il Figlio è venuto a me; come in un incontro personale sono stato posto in questo mondo nel Figlio, per il Figlio nella sua divinità e nella sua umanità, e come io vado verso il mondo per andare verso il Padre con il Padre nel Figlio... Ho sperimentato la Pienezza della vita che circolava attraverso di me e, per questo, mi abitava una grande forza, con una grande pace, sapendo che mi trovo là dove l'Amore vuole che sia”.

b) *Esperienza di Dio nei poveri*. “L'esperienza di Dio, consegnarsi ai poveri”. “Un altro motivo che mi ha spinto verso questa vita è stato un grande desiderio di Dio; e Dio, ho pensato, non può trovarsi che nella realtà del mondo di oggi, preferibilmente tra i più poveri”.

c) *Rischiare tutto*. “Riposo nel centro stesso della tempesta, nella nuova onda dell'impulso amoroso. E' in questo ambiente molto concreto, cristianizzato, duro fino a sfinire e ad abbrutire, che trovo il mio ambiente di vita contemplativa (certosino, trappista...). Il passaggio a questo ambiente è per me il passaggio alla vita della Certosa o della Trappa: lasciare tutto, rischiare tutto, vendere tutto - per Dio”.

Alla fine di questa esposizione, integrata da alcune testimonianze della spiritualità ignaziana nell'impegno sociale, potremmo ricordare insieme a P. Nadal che la grazia che è stata concessa a Ignazio, confidiamo di riceverla anche noi, suoi seguaci.

Originale spagnolo

⁴¹ Cfr. L'opera citata nella nota 25. I testi citati si trovano alle pagine 72, 81, 218, 75. Si possono trovare altre testimonianze di spiritualità ignaziana nella lotta per la giustizia in Josep M. Rambla, “Espiritualidad ignaciana y lucha por la justicia”, in *Mística y compromiso por la justicia*, Cristianisme i Justícia, Barcellona, 2011, 53-82, in particolare 75-82.

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

Borgo Santo Spirito, 4

00193 Roma

+39 06689 77380 (fax)

sjes@sjcuria.org